

Presentazione

Tante cose si capiscono solo suonando, e suonando solo quello che si sente fortemente, liberamente, in una sana ed onesta estasi di emozioni vere, intime, rock. E quando si cade in qualche buco nero? Quale migliore "animaterapia" se non quella di riprovare a cogliere la verità, a vivere anche la sofferenza, ma stando attenti a non evaporare nella sperduta galassia discografica italiana! Anche se chi è rock sa di poter sopravvivere. "Nessuno dovrebbe essere quello che non è" cinguetta la quaglia che non vuole arrostitire sotto i talentuosi riflettori telecomandati dai pro-cacciatori di banalità. Sperimentare è la cosa più straordinaria, ma le cose straordinarie spaventano. Ma non se sei rock. Si può creare il mondo che si vuole con le proprie canzoni e si può creare l'Arte solo con punti di vista UNICI, non uniformi, altrimenti sono solo manuali artistoidi vuoti, ripetitivi, inutili. Urge obbedire ai propri sogni e non ai giudici in poltrona. Rinforzare le ali quando si spezzano, non perdere il viziaccio di vivere al proprio ritmo. Capire i fallimenti, incassare gli schiaffi, farsi anche schiacciare e poi morire come esseri umani, e poi rinascere PIU' ARTISTI CHE MAI. Lanciare bombe d'arte, bombe musicali, bombe etiche e ripulire la piazza musicale dai già diversamente morti.

Maria Di Salvio

DIARIO DI UNA QUAGLIA PRESA A SCHIAFFI

Questo è il primo giorno che mi sento pienamente me stessa, chiunque io sia. E' domenica mattina ed io giaccio beata nel mio bel letto di panna montata, a fare dolci sogni. A volte lo stesso letto mi sembra di piombo, sono io che morta al mondo perdo tutta la leggerezza... sono stronzi... capiscono solo se qualcuno gli riempie le tasche, non conoscono altri linguaggi. Io che tante cose le ho capite solo suonando, creando liberamente la mia musica, scrivendo tra me e me le mie esperienze, i miei viaggi. Lo so che siamo "italiani" a questo mondo, ma io ho bisogno di sentirmi straniera, ho bisogno di sentirmi rock e lo sono. Voglio suonare tutto quello che sento fortemente, senza consensi. In intimità. Un'assoluta segretezza e una libertà senza eguali, che mi piace. La solitudine. I libri. La musica. La mia Gibson doppio

manico. L'arte e il suo mondo infinito. Le emozioni. I piedi. L'amore. Le mani... Deve essere iniziato tutto quando ho scoperto che la musica poteva toccarmi come nessun'altro e ho cominciato a innamorarmene. Dentro e fuori, un movimento continuo di note, accordi, fantasie. Senti una melodia e senti la vita. Tocchi una nota ed è orgasmica. All'inizio ti piace e senti che non parte da un punto, è dappertutto, sotto i piedi, lungo le braccia, sul collo, intorno all'ombelico e ci cadi dentro. Risucchiata da te stessa. Una meteora impazzita che gode. Un chiedermi continuo: "E' una sensazione mia o è la sensazione di tutti quelli che suonano?". Non importa più. Rinasci rock. Un "chaka", un urlo e poi uno sculaccione e via!!! Benvenuta tra noi.

Quando suoni molto, succede che ti perdi...poi però ti ritrovi. Un po' come **con i libri**. Questa eterna gavetta a volte mi affligge. Mi annido nel buco più profondo dei buchi neri, così vicina all'altro mondo da sembrare pazza. Chi è rimasto per troppo tempo chiuso nel buio dell'*inedito* sa cosa voglio dire ... ma poi bastano un paio di occhiali da sole e si riparte. Ho solo bisogno di

riabilitazione per l'anima. *Animaterapia*. Avere il coraggio di essere forte fino in fondo vuol dire apprezzare il buio quanto la luce, la solitudine quanto la baldoria. Goderne. Con un piede in paradiso e l'altro all'inferno. A volte mi sembra di essere così vicina alla rivelazione totale, ma poi di nuovo, non riesco ad afferrarla. Chissà? Forse l'insegnamento sta proprio nel non riuscirci del tutto. Mi piace credere che sia così... così estremamente vicini alla verità...

Non posso fare a meno di chiedermi se c'è in me qualcosa di storto o se gli storti sono gli altri. Guardo negli occhi della gente. Mi chiedo spesso se qualcuno si parla come faccio io. Io ed i miei amici, i miei fratelli e le mie sorelle, tutti noi, ballerini pazzi che danziamo nel vuoto della discoteca del nulla: la discografia italiana, tetra e morta come un quadro di Weight. Più morta di un morto nel giardino di Daisy. Vuota. Un coma profondo. Al di là di ogni speranza di risveglio. Quale resurrezione in questo paese per noi musicisti... Diventare preda degli altri? Questa passività non è vita, è anzi morte e abbandono a se stessi. Chi è rock sa di

poter sopravvivere. Per un artista come me l'emozione è puro magnetismo. La poesia è ipnosi. La condivisione è trasfusione, l'arte empatia e la bellezza nutrimento. Il vero precipizio è la mediocrità. Accidenti a me e a quello che penso. Potrei sdraiarmi, come una quaglia, su tutta questa consapevolezza ignorandola, andando in pasto alla gente, sulla gigantesca griglia dei talent show nazionali, reduce di un mercato autogestito, e invece eccomi qui, come una quaglia presa a schiaffi. La natura umana e artistica è la cosa che più mi cattura, persone che si impegnano a ricercare la loro verità e il loro amore, non solo sul palco ma anche nella vita, e il mio spirito si risveglia fortemente quando è questa natura che parla. Non riesco proprio a farmi prendere dalle parole di un motivetto del cazzo, studiato apposta per trarmi in inganno, con in più la truffa di una musica impacchettata, ed unico scopo solo quello di fare gli interessi di una casa discografica o di un editore, con l'epilogo finale: tempo un anno e poi addio artista. Tante quaglie messe sulla brace in talent da condannati a morte. Non mi lascerò sbranare dalla "normalità" di questa corrente; e poi la verità è che nessuno dovrebbe essere quello che non è, ma a nessuno sembra importare. Che brutta cosa. Si vendono tutti o tutti si adeguano al mercato? Io vivo intensamente e amo. Perché

vivere una vita travestiti da qualcun altro? Ci sono quelli che preferiscono *progredire* nella produzione di “hit” del momento, esorcizzando i propri insuccessi per non spingersi oltre, per poi arrivare all'unica conclusione naturale: *l'atrofia creativa*, la morte dell'ispirazione pura. Io ho fatto una scelta: voglio *regredire* nei miei grandissimi sogni di rock'n'roll. Avrei potuto vivere felice e "scontenta" per qualche produttore di successo e senza scrupoli, ma non sono quel tipo di artista, ho una reputazione, io. Preferisco lottare per salvarmi dal piattume che circola e il coraggio non mi manca. Sopravviverò alla crisi, allegramente rock, dannatamente rock. Non rimpiazzerò la mia ricerca del meraviglioso adattandomi ad una musica di merda. Quando al centro di una persona c'è un'essenza artistica vera non si parla più di vita normale; la vita normale da sola non può soddisfarla. Vivo in fondo le mie aspirazioni, i miei sogni, le mie curiosità, le mie sperimentazioni, perché è questo ciò che amo veramente della vita. Lavorare con produttori superficiali mi annoia fino alle lacrime. Alcuni poi si rinchiodano sempre più nel loro taschino di comprensione, che si sono cuciti apposta sulla faccia, “Io sono.. Io ho scoperto.. Se te lo dico io.. Devi cambiare.. Questa musica non funziona.. Questo genere non va bene.. Devi muoverti meno,

devi muoverti di più..”. Dormono tranquillamente nella loro tomba-ufficio per diventare uno dei tanti zombi che popolano le case discografiche. Avrebbero potuto imporsi, riscattare i veri artisti di nicchia, difendere progetti di gente che per scrivere canzoni vive fino in fondo...e studia sempre, ogni giorno. Avrebbero potuto lottare anche loro insieme ai loro artisti, difendendoli dalle pretese delle major, dai trucchi del denaro che tutto compra... e invece eccoli infestare i talent show: espressivi come porte chiuse, produttivi come campi secchi, tanta carne muta che non da segni di sensibilità. Le loro antenne sono morte. Parlarci non è poi diverso dal non parlarci. Non possono essere salvati perché la loro malattia è la loro difesa migliore verso gli altri. Sembrano fatti di segatura. Ed io non lo sopporto. Quando sei profondo, la vita superficiale diventa una forma di tortura dello squallore. Dovrei fare una caricatura delle mie debolezze. Dovrei dominare la mia ultrasensibilità, essere meno emotiva e più spiritosa, ma sono troppo cosciente dei sentimenti degli artisti. Non potrei mai diventare una mercenaria della musica. Per me è una cosa seria. Posso anche divertirmi ascoltando musica che non significa molto per me, ma non è questo che mi mantiene in vita, la mia vita ha bisogno di altro per nutrirsi.

Conoscere, haimè, porta ad essere più sinceri, ma questo a molti spaventa. A volte penso che dovrei ritirarmi dalle scene e vivere da sola, e poi invece rieccomi di nuovo qui, a rompere i coglioni, a vivere in comunione con tutti perché sappiate come stanno le cose. Alcuni dicono di essere bravi musicisti ma riescono solo a vedersi con tanti soldi, sdraiati e felici, ognuno come un'ape tra i fiori a succhiare il polline. Penso che ad ogni artista prima o poi tocchi guardare al proprio destino; alcuni prendono la via lunga, come faccio io, altri le scorciatoie e sappiamo quali. In entrambi, presto o tardi, c'è un prezzo da pagare, e ciò che si raccoglie è direttamente proporzionale alla propria umiltà. Non si può restare per molto indifferenti anche a se stessi. Dovrei convincere me stessa che non me ne importa un cazzo. Dovrei sentirmi libera di non darmi più nessuna pena, ma non ce la faccio, sono umana, cosciente, non un pezzo di carne. Personalmente sento un'irresistibile spinta a risollevarli tutti quelli che amo, eppure la vita spaventa anche me.

Con i piedi nelle lacrime e le mani piene di canzoni, mi piego

nello sforzo di comprendere, perché deve andare così. La mia vita finora è stata una vita da Maciste, con una chitarra conficcata nella schiena (per non dire nel culo), una corsa continua per riuscire a cavarmela un po' in tutto, per fare di me stessa un'artista forte, che sa amare, costruire, creare; una disperata ricerca per cancellare quell'ossessionante punto interrogativo che una volta sentivo di essere... Puntando in alto, accumulando esperienze, tentando realizzazioni difficili, dimenticandomi a volte di godere di quello che già avevo e ho. Avvicinandomi a tutti. Spero non sia per compensare forti mancanze. Haimè! Ho uno spirito molto ambizioso e prima o poi si risveglia sempre. Assetato di rinnovamento. Io lo assecondo soltanto. Ho sempre amato le cose che non capisco, a cui non riesco ad arrivare, senza tregua, come uno scalatore solitario che non può fermarsi alla prima difficoltà perché deve scalare un'altra nuova cima. Perché essere musicisti oggi è un lusso e forse il lavoro più spericolato che esista. E' così soffriamo fino a sanguinare, ci scorticiamo sulle rocce, perdiamo pezzi di pelle per sopravvivere e scoprire nuove altezze, ma conosciamo bene l'isolamento, rannicciati nel nostro nido, arroccati nel nostro credo, sfidando se stessi ogni giorno. E poi... lasciarsi andare... finalmente.. per viaggiare nell'ascolto di

qualcosa di emozionante, che ci ha impegnato giorni, mesi o anche anni. Quello che si prova è molto più di ciò che si può esprimere, ma si è appagati lo stesso, anche se qualche produttore patentato non lo capisce. Non bisogna avere paura di andare fino in fondo. Anche se il mio amore mi portasse al punto di partenza, val la pena di provare, sempre. Bisogna andare avanti. Sapere di più. Assorbire. Dedicarsi. La mia vita rock, sregolata, la mia sete, il mio entusiasmo, il mio smielato sentimentalismo, ci sono affezionata, riempiranno la mia vita come queste pagine. Viva i cambiamenti e abbasso il letargo. Dormire troppo mi fa pensare ad un'incubatrice. Anche l'idea di non cambiare è per me un concetto terrificante pari alla morte. La paura della morte addirittura equivarrebbe a non vivere. Per cui meno sei in vita più grande è la tua paura. Chi vive fino in fondo, non ha paura di morire.

Oggi mi vanto di poter dire che sono solo una rockettara di insuccesso, che appartengo solo a me stessa. Non ho un vero lavoro, non ho un vero marito, non ho una vera casa, non ho

nulla di quello che si reputa normale, e lo dico con grande dignità. Insomma non ho un'esistenza intermedia, ho voli e paralisi, euforia e paranoie, azione e disperazione... Tutto per colpa di questi maledetti cacciatori di quaglie che hanno invaso la terra più bella. C'è quello che mette in risalto ciò che un artista ha in comune con gli altri, per portare tutti ad un livello di normalità, nessuno che metta l'accento sulle differenze. Le caratteristiche sono le cose più belle di ognuno di noi. In me per esempio c'è un netto rifiuto del canto ordinario. Quando hai paura dello straordinario finisci per diventare la caricatura dell'ordinario. Un canto in flat. Io cerco lo straordinario senza vergognarmene e lo trovo quasi sempre, sperimentando, studiando, dedicandomi ore e ore ad alternative e varianti. Sperimentare è la cosa più straordinaria, ma le cose straordinarie nella vita spaventano. Non se sei rock. Possono mettere a disagio, finché non diventano familiari e allora tutto cambia. Purtroppo l'accettazione arriva sempre tardi, come la pizza a domicilio il sabato sera. Io mi sento al mio posto nello straordinario. Assolutamente a mio agio. Forse parallelamente alla razza umana cammina un'altra razza, quella dei pazzi come me. Se sono pazzo è perché il mio canto ha scavalcato ogni muro, ogni costrizione limitata. Se in delle canzoni trovo il

veleno, lo estraggo e ne faccio profumo, un elisir, una pozione di vita che possa contagiare la musica degli altri. Ci sono pazzi che dicono la verità mentre gli altri stanno zitti.

Ho imparato che per troppo amore si soffre della propria infelicità. Per troppo amore o non si è mai felici o non si è mai felici lo stesso. La felicità è davvero strana, puoi darla ad altri anche senza avercela tu. La mia felicità? Ha molto a che vedere con la mia evoluzione umana ed artistica. Oggi la realtà musicale nelle case discografiche è tutta un gran casino, una grossa tana di pipistrelli che volano, si scavalcano, nel rumore assordante. Un manicomio di vampiri, dove ciascuno succhia dal prossimo. Una fame appassionata, simile a quella dei cannibali. Vecchi sciacalli. Pagliacci che fanno piangere. Servi ignoranti e frustrati di un re inconsapevole o assente. Noiosi ed annoiati da se stessi. Però sono felice nelle mie avventure e disavventure con le TESTHARDE, anche se la discografia italiana, in quanto fallita, mi deprime, talvolta disgusta. Manca la verità, il coraggio, manca la bellezza, la fantasia. Io sto profondamente bene con la musica

che ho scelto di ascoltare... in tutte le lingue, da ogni parte del mondo...viva youtube. Mi piace avere molto da capire, molto con cui confrontarmi, insomma MOLTO. Non sento d'essere in sintonia con la mentalità discografica italiana, ma sento di volerla trasformare. O almeno provarci. Il mondo artistico che attraverso ogni giorno è bellissimo, pieno, luminoso e inarrestabile; voglio anzi irrompere in un mondo ancor più luminoso e profondo, dal quale probabilmente devo essere scappata... perché il mondo che mi nutre e che nutro ogni giorno è un mondo artistico a misura mia, completo. Sono io che lo riempio con le mie cose. Sono io che gli do forma, come quei giochi col pongo. Io creo il mondo che voglio (come le mie canzoni), accogliente, trasformabile, con un gran senso dell'umorismo e della condivisione, che dia esempio di creatività. Non riesco ad accettare la realtà attuale così com'è, ho bisogno di reinventarla. La ruvidezza di certa gente "del settore" è scorticante come carta vetrata. Mi rendo conto che per suonare e creare ho bisogno di cose essenziali, vitali, ma il contrasto tra il mondo artistico che tengo in vita e in cui vivo e il modo in cui mi viene chiesto di vivere e produrre è abissale nonché sterile e malsano. Anche le gioie e i dolori si rapportano a questo. Per cui le mie risa e i miei pianti sono di altro tipo. Se a

noi musicisti distruggete l'entusiasmo, il carisma, l'euforia, la produttività, dopo non vi dovete meravigliare se nascono mostri senza vita, che cantano con teste di porco e maschere insanguinate mentre lo slogan canta come uccidere il proprio produttore; e la cosa più preoccupante è che questo schifo è contagioso. Sui giornali poi si parla solo degli insuccessi, degli amori "segreti" degli artisti, della loro vita privata e mai delle loro conquiste. La bruttura va oggi di moda e la musica fa lo stesso. Sono certa che la bellezza di certe canzoni non morirà mai perché ne abbiamo bisogno. L'essere umano ha creato, inventato e amato in maniera straordinaria, proprio a dispetto della morte, che è sicura per tutti; e anche oggi, mentre qualcuno fa tendenza in maniera distruttiva, c'è qualcun altro che sta amando, inventando e producendo in maniera costruttiva, e se di colpo fa retro-marsch è perché ha smesso di credere nel suo mondo, è passato al nemico, sapendo di suicidare la sua creatività. Non bisognerebbe mai smettere di credere che il mondo possa cambiare. Bisogna rompere gli schemi. Il piatto mondo dei media nazionali, dei talent, nel quale a volte ci muoviamo con disagio ed un forte senso di solitudine, il falso e castrato mondo della discografia italiana che ci incuriosisce e ci ferisce al tempo stesso,

non può sopravvivere a lungo; ma quello reale, quello quotidiano, artistico, dentro noi, il nostro personale mondo rimane intatto, anche se è difficile tenerlo in vita. Fare la guerra ai produttori sbagliati e alle radio pilotate o perdonarli per quello ci stanno facendo e portali dalla nostra parte? Ad ogni mio risveglio devo sconfiggere un incubo enorme, affrontare questo vecchio, ormai sordo, dinosauro analfabeta con dedizione. Questo mi fa sentire molto l'inquietudine creativa, ma mi fa amare sempre più coloro che identifico come la mia famiglia, per l'estrema empatia che si verifica con loro, e già solo questo mi fa desiderare di rimanere al mondo. Ci sono cose che non si possono sopportare assolutamente. E qui il discorso si amplifica su ogni fronte.

Questo libro, come le mie canzoni, mi è necessario, è la mia strategia, il mio vaccino contro le malattie materiali. E' pura meraviglia. Ci sono esperienze che derivano dal vivere fino in fondo la propria passione. Ognuno sceglie la sua. È l'Italia che ci intrappola costantemente, che ci limita. Al diavolo le limitazioni degli altri e al diavolo i manuali d'artista! Vedo solo mummie

fasciate da vecchi successi e prigioniere di essi. Cambieranno mai i produttori italiani? Consapevolezza o sonno profondo. Nella musica, bisogna abbandonarsi per ascoltare veramente, come nell'amore. Più si ascolta con ampiezza, senza esclusività, più si raggiunge il senso più ampio della musica, un ascolto meno individualistico ma più universale. Quello che fa disperare molte volte gli artisti è che il discografico vuole trovare un significato cosmico e commerciale per tutto, ma c'è soltanto il significato che ognuno di noi dà alla propria musica, mi sembra giusto dare il maggior significato possibile alla propria esistenza, perché questo è un contributo al tutto. Qualcuno dirà che puoi salvarti da questo sistema conoscendolo, oppure che puoi salvarti dagli insuccessi coi compromessi, o salvarti dalle critiche grazie all'obiettività, solo per arrivare a capire da soli che nessuno può salvarti a parte te medesimo.

Io vivo la mia musica nel mio modo personalissimo. Ho capito che se voglio qualcosa devo cercarla davvero, se la voglio devo uscire a prendermela. Ogni volta che sono entrata in una casa

discografica ne ho ricavato solo un'illusione, eppure vanto contratti con major ed etichette importanti. Io ho suonato tanto e sono anche stata molto insensata. Mi ha fatto bene per un po'. La noncuranza all'inizio mi ha alleggerito, poi mi è venuta a nausea. Avevo bisogni molto più ampi e nessuno all'altezza. Non resisto molto davanti all'euforia passiva di quelle persone che non oppongono resistenza a niente, inermi; che cercano solo il successo per non spegnersi... e non vanno oltre, non conoscono altro. Io l'ho provato, sono arrivata a fondo di questo successo ma mi lasciava affamata. Per me era fallimento puro, per loro era l'inizio del successo. SUL+CESSO. Incominci a crearti una band perché sei tu ad aver bisogno di loro, ma saranno loro poi ad aver bisogno di te. Alcuni compagni di gavetta penso di averli persino inventati, non erano affatto come li vedevo io. Pensavo di trasmettere loro l'entusiasmo che avevo dentro, ma trasmettevo loro solo vitalità, non vita. C'è chi sceglie l'anonimato persino a se stesso e vive così, secondo il suo schema, senza preoccuparsi di dare alcun segno di individualità. Ci sono musicisti che vestono indifferentemente vestiti di altri, banalizzandosi, da non confondersi con le cose semplici che invece semplificano, ma io lo vedo che sono imprigionati. Hanno bisogno di lavorare, ma il

posto che hanno scelto è malnutrito, uguale a tanti altri; perché, mi chiedo, spersonalizzarsi in questo modo? La risposta è quasi sempre “per portare la pagnotta a casa”. Hanno dimenticato quanto è più bello lasciare un contributo dando qualcosa di proprio agli altri. Quando scegli di trattenerli non puoi avere nessun tipo di effetto su nessuno. Do molta importanza alla profondità e alla ricchezza di ciascun essere e al coraggio di manifestarlo, quando qualcuno nasconde se stesso in maniera così anonima, senza contribuire, non gli do più importanza. *Alla Totò: MUSICISTI ITALIANI!!!!* Lasciamo perdere le critiche e godiamo dell'esistenza pura e reale della nostra musica indipendente. Intossichiamoci di vita. Ubriachiamoci di libertà. Diamoci forza. Conquistiamo l'inconquistabile. Fantasiosi. Malati romantici. Schiavi liberati. Nell'incertezza abbracciamo il dubbio. Non abbandoniamo i sogni. Spericolati. Riusciremo a provare ogni cosa. Senza aver paura di morire. Viviamo di creazione. Sorridiamo e sogniamo più che si può. E se tutto questo vorrà dire che vivremo di meno, non importa!!!

Guardo un talent show: comincio a diventare dura come un fallo, solida come metallo. I vocal coach hanno portato tutti a un livello di mediocrità imperdonabile, livellando l'unica cosa davvero essenziale: la caratteristica vocale. Sento che ogni parola pronunciata da un giurato ha una sua conseguenza. Sento tutta l'illusione delle loro false sicurezze. Non trovo niente di buono in questo, non c'è niente da emulare e non riesco a fingere. Volete per forza cambiare ciò che è per natura già meraviglioso di suo. E voi, poveri artisti, sopportate le peggio cose, purché qualcuno vi consideri. E intanto la terra inizia il suo conto alla rovescia, mentre a qualcuno mangiate il corpo e bevete il sangue. E se questo talento che tutti cercate fosse quello che già avete e non vedete? Ho atteso per tanto tempo che le case discografiche facessero qualcosa, e qualcosa è successo quando ho smesso di aspettare. Un grosso macigno mi è cascato dalle spalle, mi sono alleggerita dall'enorme peso che portavo e lì ho pensato: *chi riuscirà più ad uccidermi!* Sono rimaste uccise solo le mie illusioni, io sono salva. Il colpo che ho incassato, guardando il mio sogno andare in frantumi, è stato oltre il fisico. Ho pianto e pianto ancora, ho pianto tanto. Come immersa con tutto il corpo in una valle di lacrime. A volte ce l'ho più con chi mi illude che non con

l'illusione stessa. Ancora adesso l'esperienza della mia pelle si rifiuta di accettare il sistema discografico dei talent. Rabbrivisco. La nebbia dell'ingiustizia è opprimente, non la rendiamo più fitta di quanto già non sia. Cerchiamo di capire e intervenire, non solo sui social ma nella vita reale, nel nostro piccolo che può diventare grande. Non bisognerebbe mai permettere che una battuta infelice, un rifiuto, un'indelicatezza possano oscurare il nostro mondo personale, anche se a volte si è più fragili di una foglia. Noi musicisti siamo già autocritici a livelli paranormali, ma se decidi di provare tutto è naturale poi sbattere contro i sensi di colpa... e i sensi di colpa si presentano sempre in maniera sottile, troppo sottile da individuarli e curarli nell'immediato. Servono un paio di pinzette. Bisogna starci attenti! La colpa è la vera nemica. L'ansia è solo una reazione. Io obbedisco sempre ai miei sogni ma non riesco a liberarmi della colpa. Riconosci il piccolo demone! Chiediti cosa ti tiene in vita. Le ribellioni personali vanno tenute sotto controllo, come una mandria di bestie selvagge che scalpitano. Bisogna saper mediare... su ogni piano... comprendere... meditare. Se vivi con le persone che ami o nel posto che ami o fai le cose che ami...hai una sensazione immediata di gioia e serenità. Tutto ti piace quando stai così e

niente ti disturba. Si vive come immortali. Riempiti dal presente, goduti dal momento. Siamo ispirati. Non sentiamo più muri con il mondo. Giudichiamo di meno anche gli altri. Semplicemente ci godiamo quel che succede. Non sono una persona nervosa, per natura. Sono gioiosa e libera. Quando suono le mie paure diminuiscono, si ridimensionano. Ho meno ostilità e più luminosità. Meno amarezza e attrito, ma più leggerezza e forza. E' vero anche che potrei vivere senza musica, diciamo come chi riesce a vivere senza un braccio, mutilata, riconoscente di quello che le resta. Parte del bene è il desiderio di star bene penso. E' come la scelta dell'innamorata decisa ad amare. Se si decide di odiare allora ci si concentra solo sulle cose odiose che ci circondano nella gente e in noi stessi. Essere negativi è come essere posseduti da uno spirito distruttivo. Non è più la nostra voce che parla, non è il nostro corpo che agisce. Non siamo più gli stessi del presente, ma siamo quello che siamo stati in passato; tante "quaglie" del passato che ostacolano e confondono le "quaglie" del presente. Adesso sento l'energia che sprecavo in ansia e voli morti. Non c'è niente di più strano di una vita senza ansia. Quando ti liberi del senso di colpa arriva per te la rinascita, anche se ti senti presa a schiaffi.

Non un'amica ho trovato a Milano, cosa che, più che intristirmi, mi stupisce, perché in qualunque città io sia mai stata, non c'è stata cosa più facile per me che farmi delle nuove amicizie. Lo so che nella vita ci sono cose più tremende di questa e poi, si riesce a vivere anche senza amici, come senza padre e senza madre. A Milano scopri che si può vivere della solitudine. Che straordinaria crescita! Che incredibile sopravvivenza! Forse per qualcuno la migliore. Arrivare così in fondo a questa miseria umana è stato importante per me. Conosco solo una parte di questa grande metropoli, la parte più angosciante e insoddisfatta, quella dei cacciatori di quaglie. Certo ho giocato e volato anch'io, prima schivandoli poi cacandogli sulla testa. Ho scherzato con civetteria. Ho stretto la mano a sconosciuti. Ho abbracciato vuotaggine e baciato stupidità. Ho avuto per gli ammalati di noia intorno a me, energia e vitalità da sacrificare ed ho scoperto quello che ogni pazzo prima o poi scopre a Milano: per i dannati esistono inferni su misura, vite inscatolate per destini prefabbricati. Entri, prima lentamente poi bruscamente, in una danza di matti. Ti senti come

risucchiata da un'enorme e profonda pozza simile alle sabbie mobili, che ti sommerge così in fretta che quando riemergi non riconosci più nessuno. E solo dopo, quando finalmente ti rialzi in piedi, la musica è finita, il carnevale è passato, la caccia è terminata, ma tu ne sei rimasta colpita e ne porti i segni. Le feste? Quanti ragazzi carini! E' la città della moda! Della musica! Eppure la cosa più inspiegabile per me era "perché non parlano?" Niente sorrisi, nessuna azione euforica, nessuna particolare esuberanza, niente di quella predisposizione umana al contatto a cui ero abituata. Rispondono a malapena, distaccati, come ubriachi di indifferenza. Senza scintille, senza vita. Ci si sente invisibili. Tutti. Musica doc, vino doc, ambiente doc, amore poc, vita scadente. Che delusione. Ho capito perché Milano attira quelle come me e gli allucinati, i tossici, i pervertiti, i sadici, i tormentati, i poeti, i maniaci dell'arte. Perché a Milano si accetta tutto e tutti e tutte le teorie più assurde, ma solo a Milano, senza trovarle per niente strane. E così cammini per le strade sapendo che sei un'aliena che si è integrata perfettamente. E quasi ti piace. Masochisti e narcisisti. Esaltati e nevrotici. Santoni e sanguinari. Svaniscono tutti i confini e la città si rivela per quell'enorme manicomio che è: MILANICOMIO!!! E noi schiavi che la facciamo girare come una

grande ruota di pietra, mentre la gente resta schiacciata e l'indifferenza corre indisturbata. Anche l'aria non sembra aria. E' travestita d'aria. Un'immensa bolla d'aria viziata. Ecco Milano. Eccezionale! E dire che da lontano sembra quasi un sogno arrivarci. Da lontano sembra incantevole, non vedi l'ora di arrivarci e quando ci sei, ti senti truffata. Quando piove, sembra la città più tetra che esista. L'acqua ti inzuppa e ti avvilita, l'anima si arrugginisce e ti lascia nuda e al freddo come un cucciolo in mezzo la strada. Per me che sono un'amante del genere horror è a dir poco spettacolare!! Succede che ti perdi nella folla. Ti lasci abbagliare dalle luci. Un nessuno che ha visto ogni cosa attorno a se ridursi a niente. Ti lasci incantare dai sorrisi della gente, quelle volte che sorride, dalla loro disponibilità apparente, accesi dal potere con lo zolfo ancora tra i capelli. Sguatterti del Diavolo! L'ipocrisia insieme al pane che mangi, e tutto scorre per le vie come se niente fosse. Te li ritrovi nei bar, alle feste privé, ai casa-party, appollaiati come avvoltoi sugli sgabelli. Milano bene! La falsità negli artigli e l'opportunismo nelle ali, e tu con la porta della fiducia sempre aperta e pronta come un cimitero. Sono stanca e stufa di questa gente. Prima ci andavo pazza, adesso mi rendo conto di quanto mi ero illusa. All'inizio sembrano tutti

meravigliosi, perché danno la sensazione di essere liberi e sciolti, dopo un po' non sanno più di niente. Sotto non c'è niente. Non c'è sentimento. Non c'è comunione. Solo egoismo. Il vivere più egoista che abbia mai conosciuto. Non pensano ad altro che ai soldi, soldi, soldi!!! E così per bene, accidenti! Questo mi ha fatto impazzire all'inizio, ma non voglio essere come loro. Voglio fare qualcosa e non restarmene seduta per parlare di niente tutto il santo giorno. E' così avvilente. Avrò anche i miei difetti, ma io ho entusiasmo. E' meglio sbagliare che non fare nulla! L'unica salvezza è che Milano non appartiene solo a loro, ma appartiene a tutti. Conoscere la gente che ci studia, che ci lavora, che ci vive, che arriva qui da altre città è meraviglioso. E' così confortante. Grazie a loro Milano è umana e non umanoide. E poi sono approdata a Perugia, dove ho vissuto 15 anni. Ci sono andata per qualche motivo che ancora non ho pienamente presente. Lavoravo ogni giorno, ma non avevo soldi da parte; avevo dove stare, ma non avevo una vera casa; avevo tanti amici ma non l'uomo che desideravo, ero una donna felicissima. Quando ero piccola pensavo che sarei diventata un'artista, ora non lo penso più, lo sono. Ma l'inventiva delle volte si suicida, perché finisce sulla scrivania dei "chi se ne intende". L'artista viene ormai

considerato un fenomeno da circo, come il nano acrobata, la donna cannone e la scimmia ballerina. Se avessi saputo suonare l'armonica con la vagina sarei una donna potente!

Mi lasciano fuori. Cosa provo? Oltre al mondo delle approvazioni e degli applausi, c'è un mondo fatto di gente che io posso incontrare. So che esistono perché sono loro a riempirmi il cuore, ad emozionarmi, quando mi scrivono o mi dicono parole semplici dettate dall'emozione. E' così che nascono artisti veri e dannati, divisi tra amore e rabbia. E' per questo che le parole che ti *svegliano* sono di gente che non ha paura di fallire. Non sono contro niente, perché per fortuna ho sempre un mio modo di vedere le cose, ma certi discorsi sull'umiltà dell'artista mi danno la nausea. Se mai qualcuno osasse dire tutto quello che pensa degli interessi delle case discografiche ed editoriali, dei talent, delle radio, della tv e dei festival... non gli verrebbe lasciato neanche un metro quadrato di terra su cui stare in piedi. Questa è la verità! Tanta terra bruciata intorno alla verità. Però sono convinta, che ciò che conta veramente non può essere un voto o una

recensione sul giornale più famoso, perché ne abbiamo viste troppe di cose sconcertanti e ambigue e non corrispondenti al vero... ciò che conta di più è voler esprimere le proprie emozioni, e in modo personale, anzi personalissimo. Questo non andrebbe mai dimenticato. Ma ho sempre più la sensazione che i musicisti, gli autori, i compositori, abbiano cominciato a creare non più per il piacere di esprimere, ma per le assurde richieste delle case di produzione. Questo credo sia il motivo per cui molte opere oggi le trovo noiose, ripetitive, sembrano un lavoro da catena di montaggio, un prodotto di fabbrica, senza vita. Penso che il fallimento di molte produzioni sia dovuto a questo, un mix di troppe opinioni, troppe mani in pasta (per ottenere un'approvazione di massa) e una assoluta mancanza di rispetto per il lavoro individuale. Io rispetto il ruolo di produttore ma sono assolutamente contraria alle produzioni su ordinazione, dove chi paga il vero prezzo è colui che ci mette la faccia... la quaglia sacrificale, e non è vero che sono ragazzi stupidi a firmare quei contratti da schiavo, sono solo inesperti e ingenui e si fidano di chi spaccia loro successo e fama, ma la responsabilità non è solo del drogato, ma anche del suo spacciatore in primis. Per dare vita a un'opera d'arte è necessario un punto di vista unico. Ho

sacrificato moltissimo a questo principio. Invece di apportare continuamente modifiche in base a un produttore sempre diverso dall'altro, ho deciso di essere io il mio "produttore" e di lavorare di squadra con chi ama la musica come me. Quando rinunci a tanto per l'essenza e la verità che vuoi esprimere, il proprio sentire avvolge tutto e bisogna mantenerlo. E' la fonte più preziosa che si ha. Tutto il resto può sgretolarsi. Quante persone straordinarie conosco, grazie alla loro acuta sensibilità e a quanto gli è costata mantenerla. Sono nauseata a morte dal commercialismo nudo e crudo. Sceglierò sempre altre vie, in modo artistico e non corrotto. Un'opera coraggiosa può spingerne un'altra. Forse verremo capiti più tardi.

Vorrei essere ricca abbastanza da produrre tutte quelle opere essenzialmente 'inutili' al mercato ignorante, ma personalissime, come questa. Unico scopo: dare il giusto spazio alle vere espressioni e parlare una lingua che tutti conoscono, affinché l'opera parli da sé. Non per dimostrare, per stupire o gloriarmi, ma per godere, godere ancora e spero sempre, dell'emozione che si prova.

La musica. Avevo bisogno di un'amica e ho trovato te. Mi sono confidata e lo faccio tuttora, eppure se non ti avessi ritenuta sempre interessata a ciò che mi accadeva non avrei scritto nulla di nulla, perché forse non ce l'avrei fatta ad affrontare da sola il mondo. Poi ho conosciuto un uomo e credevo di aver fatto pace con il mondo, così per un po' ti ho trascurata, ma non ti ho abbandonata, avevo ancora bisogno di te. E quando ami hai ancora bisogno di confidarti, e a chi possono parlare il mio cuore e il mio cervello senza paura di incomprensioni? Dove troverei la stessa serenità e lo stesso conforto? Tutto il resto è lotta, anche in amore, e ci vuole veramente tanto coraggio e volontà. Ho letto da qualche parte "La musica è il miracolo che canta l'eternità. E' la consapevolezza che c'è un tetto sulla tua anima". Ho imparato, quasi subito, che bisogna rinunciare a tante cose e non fare altro che studiare. Quante sconfitte schiaccianti mi hanno messo muscoli nella schiena e fuoco nel sangue. Non cedo. Almeno so cosa significa fallire. So cosa significa tentare una cosa grossa. Oggi, se ripenso a tutto il tempo che ci dedico con passione, quando ripenso a quanto ho sempre cercato di abbracciare, mi do una pacca sulle spalle e mi dico "brava!". Sono orgogliosa del mio

successo e totale fallimento. “Artisticamente” mantengo in vita il mio sogno ogni giorno, più che altro si mantiene da solo, si autoproduce. “Discograficamente” il mio sogno è limitato, in più cassette, messo da parte, diciamo conservato, ma la mia discografia c’è, esiste. La fiducia nelle proprie idee penso sia ciò che ti permette di resistere a tutto. Certo ho dovuto lottare, più che con gli altri, con me stessa, in solitudine, perché per restare se stessi in mezzo agli altri ci vuole una grande forza interiore. Tutti erano lontanissimi dall’originale ma io stavo ben salda come un bronzo di Riace a cavallo di un elefante, ma l’elefante era a cavallo di una lumachina. La lumachina su cosa avrebbe dovuto poggiare?! Prima devi farti schiacciare, poi una volta morti come esseri umani si rinasce artisti.

Amo discutere sempre in favore dei musicisti. Mi rifiuto di morire come artista. Tutto mi fa desiderare di rimanere sulla terra, però a volte mi sento così leggera, sospesa, che potrei volare via in cielo e allora ho bisogno che qualcuno mi aiuti a legarmi ai piedi qualcosa di pesante, altrimenti il vento mi porta via. Sono troppo

piena, è finito il periodo in cui mi sentivo quaglia. Sono una sopravvissuta, paladina di una giustizia musicale italiana che manca. Ho sempre creduto, e lo credo ancora, che la verità fa parte del sentimento e la bellezza alla sensibilità di saperla riconoscere. Mi permetto di fare esperienza artistica ogni giorno. Non do limiti all'arte, alla creatività, alla sperimentazione e all'ascolto. Sono fiera della mia fertilità artistica e sterilità discografica. Ho rinunciato a tanto per la verità che volevo esprimere e il mio sentire è sopravvissuto a tutto. A me interessa crescere, provare emozioni vere, solo questo, come faccio e continuo a fare, perché sono una che vive di questo, sono fatta così. Per me realizzare canzoni è ogni volta una conquista emozionale impareggiabile, una produttività che per tanti anni avevo messo in pause perché suonavo per altri, ma oggi mi rendo conto che l'artista non ha questa colpa (forse altre), ma cosa può mai saperne di ciò che ruota dietro a una canzone, che per lui è emozionante è nient'altro? Per salvare la mia musica dalla tomba dell'inedito eterno ho fatto salti mortali e anche quello che non potevo saltare l'ho saltato ugualmente per dimostrare che ci tenevo. Non mi spaventa il lavoro. Provo ancora una febbre emozionale quando un'artista mi piace davvero. Parlo purtroppo

di Artisti formidabili di cui nessuno sa l'esistenza perché non li vedi sulle pagine dei giornali o in televisione. Quanta gente eccezionale conosco che non è nota ai media nazionali. L'artista non si è mai occupato di affari, dovrebbe impegnare il suo tempo nel trovare ispirazioni e mettere al mondo opere uniche e originali, oggi invece è come metter su un mercatino all'aperto. Tutto è in mano a ragionieri, contabili, manager rampanti e figli di puttana. Ahimè...non credo più che la bella musica sia quella che vende di più, anzi molte volte l'argomento denaro è talmente doloroso per gli artisti che si finisce per essere usati solo per uno sputo di fama. Personalmente credo solo nell' anti-festival, nell' anti-media, nell'anti-multinazionale. Diciamo che la parola "speranza" ci ha schiavizzati a lungo, credo solo in quello che faccio. Il resto lo lascio a chi studia come cambiare il mondo, al momento sono occupata a combattere con le mie armi.

L'Italia se ne frega della categoria musicisti. Oggi esce fuori il borderò on line (scopiazzando chiaramente l'idea nata da Soundreef per aver più trasparenza riguardo ai rendiconti

concertistici) e solo da adesso tutto dovrebbe funzionare magicamente. Mi sono iscritta alla SIAE nel 1988, (ero una bambina, mi accompagnò mio padre, esame autori e compositori trascrittori) e sono iscritta all'Enpals dal 1997. Penso di conoscere da vicino questa realtà meglio di altri. Il problema sta alla radice. Il soldo può tutto, la meritocrazia non esiste, lo stato non aiuta gli artisti ma li ha cacciati sotto un ponte da vent' anni a sta parte. Cosa dobbiamo raccontare alle nuove generazioni? Che possono scegliere come mestiere quello del musicista? Dai, che non ci crede nessuno. Una volta si poteva anche fare, oggi è puro suicidio, un fallimento bello e buono e pure premeditato a discapito di questi ragazzi pronti a crederci. Gli altri stati hanno più rispetto dell'Arte. Ci dovrebbero essere dei servizi utili per i musicisti, a cui affidarsi per conoscere i propri diritti e far sì che diventi un mestiere come tutti gli altri. Tanto continueremo a suonare in nero, senza siae, senza enpals, senza dignità, per una manciata di soldi. Affamati di palco, disposti a pagare agenzie fittizie, che trovano ingaggi a gratis in locali senza pubblico, così come fa comodo ai gestori non pagare agibilità e diritto d'autore. La cosa più assurda? Prendono a suonare quelli che hanno un altro lavoro perché hanno già i contributi pagati dal loro datore di

lavoro e sono anche disposti a suonare per una birra, pur di mantenere in vita un loro sogno, forse ormai messo da parte. Una passione simile a quella di una ninfomane disposta a pagare pur di fare sesso, nessuno può dirle niente.

Non esiste più il talent scout che ti scopre, ma il talent show che ti scopre, non esiste più l'impresario che ti vende ma un social network che ti svende. Il produttore? Oggi esistono gli sponsor e quasi tutti si interessano di altro e non necessariamente di musica. Per cui eccoci in mano alle compagnie telefoniche, agli imprenditori e a chiunque voglia metterci i soldi. Produttori diventati tali per aver prodotto dischi di successo si sono estinti. I pochi rimasti si tengono ben stretto il gruzzoletto guadagnato negli anni d'oro della musica. Questo è quello che realmente penso del fallimento musicale italiano. Ammiro chi lotta per cambiare le cose, ma siamo piccoli e pochi, siamo scomodi e pericolosi. L'opera d'arte può fare molto più male di qualsiasi bomba, perché è una bomba etica. Servono eroi e qualcuno di esemplare, ci sono troppi diversamente morti in giro. Non sono

solita aprire dibattiti e soprattutto perché amo la musica per altri ovvi motivi, ma non parlatemi di giustizia o di legalità o di regole e diritti, perché la realtà è un'altra. Dove sono i controlli? Chi ha un locale dovrebbe essere informato sul diritto d'autore e di conseguenza "multato" se non è disposto ad aggiornarsi, ma anche premiato se fa le cose fatte bene e la SIAE dovrebbe riconoscergli un qualcosa, anche solo un servizio. Più rispetto per tutti. Dopo essermi battuta tanto e compilato personalmente centinaia di borderò e non averci guadagnato che due soldi, mi chiedo a cosa sia servito. Vorrei che le cose funzionassero, ma ci devono essere più controlli, più regole per tutti, i compensi devono essere obbligatori se fai le cose fatte bene e non facoltativi. Sono realista e vedo che le cose non cambieranno mai se non si informa la gente. Facessero solo il borderò on line a sto punto. E se i vecchi gestori non sanno come fare si facessero aiutare dalla siae nella compilazione. Il cartaceo è morto da un pezzo... I controlli? Non ci sono mai stati. Ed io dovrei rifiutarmi di suonare perché il sistema non funziona? Ahahahah... Suono da vent'anni... significherà qualcosa?! Apri part. Iva. Chiudi part. Iva. Il musicista non è più un mestiere, per colpa di un governo che se ne sbatte. Tutti che se ne fregano perché viene permesso

loro di farlo. Oggi sorrido e mi voglio bene così. Tanto io di semplice non posso avere niente, o mi complico il cielo, o le stelle non mi sorridono, ed io, ai sorrisi delle stelle, non ho mai imparato a rinunciare. Suonare per me è anche una continua battaglia per i miei diritti, ma è diventato un lusso ormai, me lo posso ancora permettere? Mantengo io la mia musica ma non è lei a mantenermi. “Un bravo artista è destinato a morir di fame: ogni volta che ha fame e apre il suo sacco, vi trova dentro solo perle...” Triste ma rende davvero l'idea. In Italia sono rimasti in pochi a fare della musica un mestiere, per lo più turnisti, la maggior parte non riesce più a mantenerla (perché di musica non si campa più), ormai molti si sono dati all'insegnamento, al management, a lavori surrogati diciamo, e non per scelta chiaramente ma per bisogno. Dopo 20-30 anni di carriera musicale come fai a inventarti un altro lavoro? È davvero deprimente e ingiusto. I soliti quattro canali nazionali comprati da qualche sponsor per promuovere roba che per il 70/80% non è neppure musica italiana. Le radio fanno lo stesso. Insomma non mi piace essere poco romantica ma qui le cose peggiorano di giorno in giorno e solo quando toccheranno davvero il fondo e non resteranno più polli da spennare forse ci sarà una ripresa. Dove sono gli editori? Dove

sono i produttori discografici? Dove sono le preproduzioni? Ve lo dico io. Non esistono più. Stanno anche loro nelle varie giurie dei talent in tv per continuare a sembrare quello che non sono più da un pezzo ormai. Oggi non c'è musica nuova, c'è solo tanto tanto spettacolo. La mia band è compatta, siamo forti dentro e fuori, siamo sensibili ma toste, siamo donne coraggiose, noi intanto qualcosa possiamo cambiarla con la musica, per il resto ci vuole solo partecipazione. Un gruppo come il nostro andrebbe protetto dal WWF per rischio estinzione. C'è troppo fallimento generazionale in giro, troppa povertà di spirito, c'è una gran mancanza di coraggio e così poca vita. Gli ideali per questi ragazzini sono altri e stanno per lo più su youtube o su qualche social network filtrato a manetta, sempre meglio della televisione però. Penso che in questi ultimi due anni, quello che ho attraversato stando tra scuole, in giro per l'Italia, da nord a sud, tra genitori e tra figli, equivalgano a un anno di pellegrinaggio a Gerusalemme, a un ciclo di chemioterapia e forse a qualche dejavu di vite passate tra il medioevo e la giungla. Tutto utile e soprattutto mistico, per una come me che lavora di fino sul dolore e sulla consapevolezza, per qualcuno sarebbe stato letale. Il vero male ognuno se lo porta dentro, se lo coltiva negli anni e

ogni tanto scappa fuori a ricordarti che devi morire come tutti gli altri. Ho bisogno davvero di mete più alte e per questo confido in persone come Mari, affinché non si arrenda mai in questo misero porcile umano e disumano e che possa avere per la sua anima il corpo che desidera, senza chiedere il permesso ma solo i documenti.

La musica bella rimane sempre qualcosa di misterioso. E' un linguaggio divino, e non posso credere che appartenga a qualcosa di terreno, e ogni volta mi porta altrove, mi trasporta in altre stanze, in altri luoghi, e questo non è che uno, forse il più importante, dei motivi che mi ha portato fino a qui. Penso che la realizzazione sia come il completamento di un cerchio. Tutti gli aspetti della crescita devono essere vissuti, attraversati, compresi. Sono necessari tutti gli errori, tutte le sofferenze. Apriamo i petali. Scopriamo tutto. Da sola cerco spiegazioni su tutto quello che può ferirmi. Da sola interrogo le persone che mi sembrano sagge. Da sola do tutte le interpretazioni per non perdere l'equilibrio o trovarne sempre uno nuovo, ma per il resto vivo più

intensamente di quanto possa riuscire a credere. Su molti livelli. Con molta gente. In molte lingue. Con una freschezza, come se ogni giorno ed ogni essere che incontro fosse nuovo e straordinario. Sento che ho un mio destino, che quello che sto facendo in fondo non è più importante della mia vita, ma amo le mie rivoluzioni di ogni giorno. Sacrificherei la mia vita piuttosto che perdere le mie rivoluzioni. Ricomincio ogni giorno daccapo, come prima, sapendo che domani potrei non esserci. Con un altro foglio bianco sulle ginocchia, la luce del sole sul mio viso, la chitarra con me, il verde intorno, il calore di questo nuovo giorno, tutto è così vivo da cullarmi i sensi. Per me questo è un momento eterno.

